

**L'ANALISI.** Un volume di Adriano Guerra sull'ex impero sovietico

# La Russia futura Paese normale?

Esce presso gli Editori Riuniti «Il crollo dell'impero sovietico», di Adriano Guerra. Un saggio di ampio respiro che condensa trent'anni di studi e di esperienze giornalistiche di prima mano. Al centro, la genesi della rivoluzione d'Ottobre, e lo sviluppo di un modello politico che nasce dal ripudio della tradizione socialdemocratica. E un quesito: La Russia di domani sarà un paese normale, oppure ancora a vocazione imperiale?

**RENZO FOA**

Prevarrà il richiamo dell'impero o questa volta la svolta andrà davvero fino in fondo fino a rendere la Russia per usare il linguaggio politico di questi tempi «un paese normale»? Nella calda primavera del 1996 sono state riportate nel girone dell'attualità questa e tutte le domande grandi e piccole che la storia dell'Unione Sovietica ha via via posto e lasciato in larga misura senza risposte definitive o convincenti.

Dapprima è stato il nome di Genadij Žigjanov con il successo alle elezioni politiche e con la corsa alla presidenza della Russia sotto il segno della rinviata del comunismo a rievocare l'idea del passato che torna. Poi è stata la controffensiva di Boris Eltsin a far luce sulla vitalità di altri aspetti del passato. Si è trattato di una rincorsa la cui efficacia è stata fino a questo momento sottovalutata da sondaggi, democroci affidati a molti strumenti. L'uso al terzetto della repressione e della trattativa in Cecenia, lo sblocco dei fondi per il pagamento degli stipendi arretrati, l'enuciamento di una politica estera segnata da una mag-

giore presenza la ricucitura di legami storici (con realtà come la Cina e Cuba), il tutto in un quadro in cui si sono mescolati i pregi della giovane e convulsa (per usare gli aggettivi più consumati) democrazia russa con gli aspetti più attraenti della tradizione o meglio della tradizione imperiale.

**La posta in gioco**

Insomma a quasi quattro anni e mezzo dalla sera in cui la bandiera rossa venne ammainata dalla torre del Cremlino lo scontro politico in Russia è divenuto anche grazie al rischio del ritorno indietro del pendolo più lineare meno confuso meno segnato dalle necessarie convulsioni e contraccoppi della liberalizzazione economica.

Al punto da aprire l'occasione per rilanciare con freddezza una riflessione e una ricerca che devono dare ancora molto anche se l'occasione delle elezioni non le tiene al riparo dalle asprezze delle polemiche dalle contrastanti passioni dalle nostalgie dal pericoloso rullo dal revansismo. E soprattutto da un approccio ideologico e manticheo.

E appena uscito un libro che approfittando di questo varco può aiutare a capire davvero il senso di queste elezioni russe. L'autore è Adriano Guerra il titolo è *Il crollo dell'impero sovietico* (Editori Riuniti 240 pagine 6.500 lire). Non si tratta però di una guida per conoscere meglio il profilo dei candidati o le caratteristiche degli schieramenti in campo ne tanto meno di un'analisi dei problemi aperti in questa lunga fuoriuscita dal comunismo. Non è un'indagine sull'attualità. Qui va subito detto che non devono trarre in equivoco il titolo un po' riduttivo e il basso prezzo di copertina che inducono a pensare più ad un pamphlet che ad un lavoro di riflessione.

Invece questo lungo saggio ci aiuta a capire ciò che accadrà nei prossimi giorni per una ragione molto semplice e una riflessione storica.

Adriano Guerra è stato alla fine degli anni Sessanta corrispondente di questo giornale da Mosca da trent'anni si occupa di politica e di potere temporale del comunismo e in queste pagine ha compiuto un'operazione al tempo stesso coraggiosa ed onesta. In primo luogo ha dato un ordine ad alcune delle più importanti domande che via via si sono poste sulla storia cominciata con l'Ottobre.

**Conti col passato**

Domande importanti non solo perché riguardano i passaggi chiave della storia di questo secolo ma anche perché hanno accompagnato la vita politica, il lavoro e le



Una strada di Mosca d'oro

scelte di alcune generazioni della sinistra dell'ultimo mezzo secolo. Domande va aggiunto a cui spesso si è sfuggiti o a cui in molte occasioni si sono date risposte sommarie o di pura convenienza tattica.

E questo è accaduto anche dopo il biennio 1989-1991, cioè il periodo che va dal primo governo non comunista in Polonia al fallito golpe d'agosto in Urss, quando la fine dei regimi dell'Est poteva invece aiutare a dare delle risposte nette e definitive.

Ora invece i due fenomeni degli ultimi mesi, assai diversi fra loro ma paralleli, cioè i successi elettorali dei post-comunisti in quasi tutti i paesi della vecchia Europa orientale e l'ascesa dei neo-comunisti rus-

si ci hanno fatto scoprire che quelle domande anche le più remote restano scritte su una pagina aperta. E le risposte ancora da completare riguardano in parte i conti con il passato e penso anche al passato della sinistra italiana con il peso condizionante che sul riformismo hanno avuto via via lo stalinismo un certo radicalismo sociale la costante dell'antiamericismo e del terzomondismo i cui fili in ogni modo risalgono anche se con percorsi tortuosi all'Ottobre. In una misura maggiore quelle risposte li guardano i conti con il presente proprio nel pezzo di mondo che oggi e alle prese con la transizione finora inedita da un sistema totalitario stalinista e centralizzatore al

**Domande**

mercato un pezzo di mondo che in realtà continua a pesare molto al di là dei suoi confini geo-politici che sono quelli di una potenza regionale (a questo è infatti ridotta oggi la Russia).

Le domande che Guerra mette in ordine riguardano alcuni muri costruiti e caduti in questo secolo. C'è la domanda su cosa sia stato l'Ottobre con una sua collocazione all'interno della questione russa e quindi con una sua rilettura come rivoluzione nazionale russa. E nella domanda su cosa sia crollato c'è una suggestione precisa: nel 1917 ha vinto una particolare e specifica concezione del socialismo quella di Lenin che era una critica radicale delle posizioni teoriche e della politica della socialdemocrazia e che poi è diventata una particolare forma di organizzazione della società e dell'economia. C'è quindi anche la sottile neatura della complessità e della ricchezza nascoste non solo dalla successiva propaganda sovietica ma anche dalla stessa sovietologia delle forze politiche che furono le protagoniste della rivoluzione di febbraio, cioè la prima vera e propria alternativa all'Ottobre. C'è poi la lunga storia del fallimento del riformismo sovietico e di tutte le tentative riformiste da quello di Krusciov fino agli atti conclusivi di Gorbaciov.

C'è insomma nel risultato di un lavoro frutto di trent'anni di ricerca e di riflessioni, la descrizione di cosa è stato in questo secolo attraversando anche il comunismo e restandone profondamente segnato il conflitto permanente nella tradizione russa, anche nella Russia degli zar, tra conservatorismo e rinnovamento, tra visione imperiale e integrazione nel mondo. Oggi c'è un capolinea possibile. Ed è l'ultima domanda che Adriano Guerra si pone: se cioè la Russia potrà e vorrà cessare di essere un impero. Ci vorrà tempo per avere la risposta non saranno certo queste elezioni da sole a dircelo. Ma Guerra, che in anni insospettabili proprio dalle colonne di questo giornale fu tra i pochi a capire che la radicalità di Eltsin avrebbe aiutato ad aprire le porte della democratizzazione, sembra nutrire fiducia nella possibilità che possa alla fine nascere una Russia normale.

**IL LIBRO.** L'ipotesi in un saggio di Aldo Bonomi

# L'eclisse del popolo e il trionfo della «gggente»

Il «Trionfo della moltitudine» analizza il dissolversi di quei fondamenti che hanno dato vita ai grandi valori regolativi, dallo Stato nazione allo Stato sociale nelle società del capitalismo postfordista.

**ANTONIO CANTARO**

Proprio nei giorni nei quali le sinistre italiane celebravano uno storico successo politico elettorale e scorrevano in esso i segni di un ritorno della politica di una rinviata di una rinnovata razionalità collettiva sull'irrazionalismo sociale e sul populismo delle destre giungeva in libreria il volume di Aldo Bonomi dall'accattivante e impegnativo titolo *Il trionfo della moltitudine* (Bollati Boringhieri 1996). Un saggio dalla parte del sociale sul presente (sul «non più») e sul futuro (sul «non ancora») un saggio che non lascia spazio a facili e superficiali entusiasmi per il cammino delle sinistre al governo.

*Il trionfo della moltitudine* è una proposta coraggiosa non solo per la sua (apparente) «inattualità» politica. Ma anche perché prova in modo culturalmente innovativo a ritessere le inedite forme nelle quali il conflitto si manifesta in quella società globale postfordista dove tutto è scambiabile e contrattabile. Finché l'egemonia del lavoro salariato e dipendente a vantaggio del lavoro autonomo liquidata la crucialità della fabbrica a vantaggio del territorio si dissolvono tanto le appartenenze e le dinamiche che ci si sentiva tutti in uno (l'appartenenza di classe) quanto le virtuose identità nazionali che avevano sussunto le (più o meno) immaginarie etnie (l'appartenenza di popolo). Ne emergono società che ritengono di poter fare a meno dello Stato nazione dello Stato sociale di grandi fondamenti e idee regolative.

Bonomi non lo dice espres-

samente ma ciò che descrive e in realtà l'apoteosi del codice del danaro. In questo senso *Il trionfo della moltitudine* è un libro sulla transizione. Poiché la transizione sociale e culturale se forse quella politica si è compiuta almeno per alcuni aspetti e ancora in pieno svolgimento.

Bonomi descrive società per asce dagli idoli dell'indifferenza dell'individualismo proprietario della competitività. Queste società appaiono tuttavia tutt'altro che pacificate e rassegnate alla simbiosi con quel capitalismo postfordista che ambisce a rompere ogni confine tra produzione e riproduzione tra fabbrica e società tra lavoro e vita tra sfera pubblica e sfera privata. Secondo l'autore crescente è anzi il rifiuto del pensiero unico e del capitalismo come natura e già oggi operano forze diverse da quelle classiche del passato alla ricerca attiva di luoghi aeree ed esperienze di non identificazione con la razionalità economica (economia sociale volontarista terzo settore centri sociali autogestiti).

A questa conclusione il libro perviene sulla base di una nitida e serrata macroapprensione dei radicali mutamenti che hanno investito il territorio. Le istituzioni collettive gli stili e le forme di vita del secolo che volge al termine. Il punto di arrivo se così si può dire è che si è compiuta una trasformazione del popolo in moltitudine che si è consumata l'epoca della politica e delle ideologie basate sul rapporto classe potere.

Personalmente nutro ancora qualche sostanziale reticenza ad abbandonare la forte valenza simbolica evocativa della parola popolo i vantaggi di quella di moltitudine (che pure Bonomi utilizza criticamente). Come trovo scarsamente motivati i *de profundis* (non è il caso di questo saggio) per l'idea democratica e per la stanza dell'autogoverno cantati da culture postmoderne di diverso segno. La critica al genitismo all'uso plebiscitario degli umori dei cittadini non può infatti far velo all'inedito duplice significato che in epoca moderna la parola popolo acquista tanto nel linguaggio comune quanto in quello politico istituzionale (da ultimo Giorgio Agamben *Homo sacer* il potere sovrano e la nuda vita Einaudi Torino 1995).

Quando noi infatti diciamo «popolo» continuiamo a pensare ai poveri ai diseredati agli esclusi ma anche al fatto che il popolo a partire dalla rivoluzione francese è divenuto il titolare unico della sovranità.

So bene che Bonomi concorda con questa istanza come chiaramente emerge dalla sua appassionata denuncia tanto della crescente esclusione dalla vita economica e politica di larghi strati sociali quanto della ripresa su larga scala di forme di lavoro servile. Per questo credo che alla tentazione di ritrarsi di secedere di separarsi dalla società sia necessario rispondere rinominando (come in dubbiamente questo libro prova a fare) l'acutezza dei conflitti che li attraversano e l'inesaurita domanda di soggettività degli esclusi. Di quelli antichi e di quelli emergenti. La sinistra europea ed italiana come già da tempo ha fatto quella americana potrebbe ad esempio riscoprire una parola come poveri che certamente non dice tutto alle nostre sofisticate orecchie ma che oggi ce lo dice in i nostri occhi prima ancora che le statistiche è tornata quantomeno attuale anche nelle nostre opulente città dell'Occidente.



**Presenta in anteprima esclusiva assoluta**

**SABATO 15**  
dalle 16.30 alle 18.00

**ADRIANO CELENTANO**  
con il suo nuovo album  
**«ARRIVANO GLI UOMINI»**



su CD e Musicassette



Radio Italia Solo Musica Italiana  
sempre prima in anteprima